

Ermanno Taviani, Giuseppe Vacca (a cura di),
Gli intellettuali nella crisi della Repubblica (1968-1980),

Roma, Viella, 2016, pp. 408.

Il libro, curato da Ermanno Taviani e Giuseppe Vacca, nasce come risultato finale di un gruppo di lavoro composto da studiosi italiani riuniti dalla Fondazione Istituto Gramsci di Roma. L'intento è quello di rappresentare la visione nazionale sotto l'ottica del mondo intellettuale, inteso nelle sue varie sfaccettature, rispetto ai grandi dilemmi della politica degli anni che vanno dal 1968 al 1980 in relazione al contesto italiano, europeo e mondiale. Il volume si apre con un interessante contributo di Alessio Gagliardi sui primi dieci anni del quotidiano «La Repubblica» e sul ruolo non soltanto da testimone o da informatore, ma concretamente politico, del periodico fondato da Scalfari in un frangente dove la sinistra aveva la necessità di ridefinire la sua identità. Un tentativo su cui, da una prospettiva specularmente diversa, si collocava l'esperienza di «Lotta Continua» su cui si sofferma in profondità Gregorio Sorgonà. La rottura rappresentata per gli intellettuali di area comunista dal Sessantotto, dal terrorismo e dalla globalizzazione nascente è oggetto del saggio di Guido Panvini, mentre Ermanno Taviani rivede il ruolo degli intellettuali comunisti nel caso «7 aprile» e le critiche al loro atteggiamento rivolto da chi riteneva che l'inchiesta contro gli esponenti dell'autonomismo padovano fosse frutto di una democrazia autoritaria. Sulla visione critica rispetto al percorso compiuto sino ad allora dall'Italia repubblicana, ed in particolare sulle analisi pessimistiche del Pasolini editorialista del «Corriere della Sera» e sulle sue invettive contro la modernizzazione senza sviluppo operata dal capitalismo italiano, scrive osservazioni puntuali Tommaso Baris.

Il volume spazia poi su una serie di contributi dedicati al rapporto tra la tematica antifascista e la storia della sinistra. Alessandra Tarquini approfondisce il tema della dicotomia fascismo/antifascismo rileggendo gli interventi su «La

Stampa», che non diede una visione unitaria del regime, e «L'Unità», il quale spaziò con grande attenzione sul Ventennio con un approccio che molto doveva alle interpretazioni di Piero Gobetti, Giustino Fortunato e naturalmente alla visione marxista, con le inevitabili critiche verso studiosi come Renzo De Felice, mentre Luca Polese Remaggi circoscrive la figura di Nicola Matteucci e la sua critica al compromesso storico, con l'impegno per la rifioritura del liberalismo nello scenario italiano. Gli anni Settanta sono però il momento del confronto con l'esperienza eversiva del terrorismo, con un impatto forte sul mondo degli intellettuali, da quelli cattolici raccolti intorno a Scoppola e alla sinistra del no, su cui si sofferma Umberto Gentiloni, all'approccio conservatore e preoccupato per il progetto berlingueriano di Augusto del Noce in relazione alla crisi italiana, cui i cattolici dovevano rispondere con un nuovo approccio ai rapporti tra politica e cultura analizzato da Giovanni Ceci. Il ruolo di Bobbio come editorialista de «La Stampa» nel periodo 1976-1981 viene approfondito da Luigi Ambrosi in riferimento agli articoli del filosofo torinese sulla crisi del sistema politico, la P2 e l'emergere della questione morale, oltre che in relazione al suo allontanamento dal Psi di Craxi, mentre Roberto Gualtieri si sofferma sulla critica allo Stato durante il sequestro Moro formulata da alcuni dei maggiori intellettuali di varie appartenenze. Emanuele Bernardi analizza poi l'esperienza de «Il Giornale» di Indro Montanelli e il ruolo da commentatore dei fatti storici e politici di Rosario Romeo, ricostruendo tra le altre cose un'interessante polemica tra il biografo di Cavour e Gianni Agnelli del gennaio del 1978. Una finestra internazionale è aperta infine da Marco Di Maggio, che ricostruisce il modo attraverso il quale gli intellettuali italiani si confrontarono con la corrente francese della *Nouvelle philosophie*, mentre Michele di Donato e Daniele Diego Portolani raccontano il rapporto di influenza in funzione anticomunista esercitato da un dipartimento del *Foreign Office* verso la stampa italiana tra il 1940 e il 1977.

Gianluca Scroccu